

L'INTERVENTO Energie rinnovabili lo scontro ideologico non aiuta nessuno

di Paride DE MASI*

La Puglia produce il doppio dell'energia che consuma. E questo è un bene, perché andiamo verso il federalismo energetico, perché la nostra sovrapproduzione è un contributo di solidarietà alle regioni energeticamente più deboli (nel 2009 il nostro "attivo energetico" di 16.000 GWh è servito virtualmente a sanare il "passivo energetico" di 16.000 GWh della Lombardia di Bossi e della Lega) e perché in una nazione come la nostra, che ha una dipendenza energetica dall'estero prossima al 90%, l'autonomia energetica è un valore di non poco conto.

Il 95% di questa energia viene prodotta mediante fonti fossili. E questo è un male, perché le fonti fossili inquinano, perché le fonti fossili stanno riscaldando in modo irreversibile il pianeta (anche Bjorn Lomborg, il guru degli "ecoscettici", lo ha finalmente riconosciuto), perché le fonti fossili ci obbligano a fare "la genuflessioncella di uso, con una faccia sì servilmente lieta e adulatoria".

Continua a pag. 8

DALLA PRIMA PAGINA

Energie...

Per dirla con il grande Vittorio Alfieri, "genuflessioncella" a gente del calibro di Gheddafi, Ahmadinejad, Putin (che sono i nostri "fornitori") e perché - amarus in fundo - le fonti fossili si stanno progressivamente esaurendo. Le stime ufficiali ci dicono infatti che tra meno di sessant'anni non avremo più né petrolio, né gas. Nella più rosea delle ipotesi.

Dal 2005 la Puglia ha intrapreso una nuova strada, la strada delle energie rinnovabili, diventando in una manciata di anni regina d'Italia nel fotovoltaico e nell'eolico e medaglia d'argento nelle biomasse. E questo è un bene, perché aiutiamo l'Italia a rispettare l'obiettivo europeo del 17% di

produzione di energia da fonti rinnovabili sui consumi finali al 2020 (e, dunque, ad evitare una sanzione di qualche miliardo di euro), perché ci stiamo portando avanti un lavoro (pulito) che prima o poi, con l'arrivo del burden sharing, saremo chiamati a fare, perché possiamo dire qualche "no, grazie!" in più a chi ci offre altro fumo (cioè nuove centrali alimentate da fonti fossili) o, magari, una non proprio esaltante prospettiva nucleare, perché abbiamo un motivo in più per chiedere ai grandi emettitori di diossina di contenersi, perché abbiamo creato una nuova economia, nuovi orizzonti professionali (soprattutto per i più giovani), perché la Puglia della "rivoluzione verde" ha attirato a tal punto l'attenzione della comunità internazionale da meritarsi la nomina del suo Presidente a Coordinatore del-

la piattaforma europea di monitoraggio dei cambiamenti climatici ed il Premio Solare Europeo 2010, con ricadute turistiche e promozionali facili da immaginare.

Ora, da qualche tempo ci si è dimenticati della trave "fossile" (della "Puglia dei veleni", della Puglia "tacco nero" d'Italia, "buco nero dell'inquinamento" d'Europa, come la definì Gigi Riva in un'impetosa inchiesta pubblicata nel 2007 su L'Espresso) e ci si è invece concentrati sulla pagliuzza "rinnovabile"; cioè sui nei - maligni, ben inteso, ma pur sempre nei - di una svolta ecologica in sé molto benigna. E lo si è fatto commettendo un grave errore: alimentando un clima di rissa e scontro, anziché di dialogo e confronto. Sì, insomma, alle energie rinnovabili è toccata la stessa sorte della statale 275,

la cosiddetta strada della discordia: un approccio emotivo, epidermico sfociato in tifo, in estremismo del "pro" o del "contro". E questo è un male. Bisogna distinguere caso per caso. Impianto per impianto. Non si può condannare a morte l'eolico off-shore di Tricase perché uno sventurato grifone è morto accidentalmente sbattendo contro l'elica di un aerogeneratore piantato in uno sperduto villaggio dell'isola di Creta. Questo è un eccesso. Non si può chiudere un occhio se degli ulivi secolari vengono sradicati per far posto ai pannelli fotovoltaici. Questo è un altro eccesso. Un eccesso che per Aristotele andrebbe addirittura punito con la morte.

E allora? Allora non resta che sederci a un tavolo e decidere che cosa vogliamo fare del Pear approvato tre an-

ni fa, solo tre anni fa. Dobbiamo renderlo ancora valido o piuttosto carta straccia? Nel primo caso, dobbiamo installare più di 4.200 Megawatt tra pannelli e turbine entro il 2016. Circa il triplo di quanto è stato installato fino ad oggi. Cum grano salis, ovviamente. Senza, cioè, che il rimedio (le rinnovabili) diventi peggiore del male. Denunciando o, meglio ancora, sforzandosi di prevenire gli abusi, le brutture, le forzature, le storpiature. Nel secondo caso, dobbiamo solo scusarci con chi ha creduto e sperato in una green economy pugliese: non solo aziende, professionisti, ricercatori, banche, tecnici, operai, giovani, ambientalisti... Dirgli semplicemente: "scusate, abbiamo scherzato". È il minimo.

Paride De Masi
presidente del Comitato energia
Confindustria Puglia